

L'analisi

Il premier e il dittatore

di **Vincenzo Nigro**

Giuseppe Conte è stato costretto a volare, di persona, a Bengasi per farsi restituire i 18 pescatori sequestrati dal primo settembre dalla milizia di Khalifa Haftar. Era quello che chiedeva il maresciallo. Il premier ha chiesto a Luigi Di Maio di accompagnarlo, perché sapeva che il peso da sopportare sarebbe stato notevole.

● a pagina 14

Il retroscena

Quel prezzo politico preteso dal generale per tornare in gioco

La versione di Khalifa: "scuse ufficiali" dal premier per lo sconfinamento

di **Vincenzo Nigro**

Giuseppe Conte è stato costretto a volare, di persona, a Bengasi per farsi restituire i 18 pescatori sequestrati dal 1° settembre dalla milizia di Khalifa Haftar. Era quello che chiedeva il maresciallo. Il premier ha chiesto a Luigi Di Maio di accompagnarlo, perché sapeva che il peso da sopportare sarebbe stato notevole.

I tanti mediatori che l'Italia aveva provato ad utilizzare non erano riusciti a portare a casa il risultato; o magari non avevano mai avuto intenzione di farlo. Haftar voleva un riconoscimento politico. E l'ha ottenuto, tanto da far diffondere il suo commento all'incontro con il premier di un governo del G8. Nella notte la versione di Haftar parla di "scuse ufficiali" che il premier avrebbe fatto al maresciallo della Cirenaica per lo sconfinamento dei pescherecci italiani. All'agenzia *Nova* una fonte di Haftar dice

che le «autorità italiane faranno sì che non avvengano altre violazioni del genere». E poi passa a parlare dei 4 calciatori/scafisti libici detenuti in Italia: Haftar gli ha chiesto la liberazione, Conte avrebbe promesso che «se ne occuperà», anche se il governo in Italia non ha autorità sulla magistratura. Ma «si impegnerà a migliorare le loro condizioni di detenzione».

«La verità è che il maresciallo ha chiesto una cosa soltanto: che l'Italia pagasse un prezzo politico, e l'Italia è stata costretta a pagare», dice oggi una fonte di un organismo dello Stato coinvolto nel lavoro politico: «Noi per riavere i 18 pescatori abbiamo pagato il prezzo». L'idea è che Haftar abbia voluto punire il governo italiano per essere stato "mollato" dopo che lui aveva perso la battaglia di Tripoli, interrompendo in giugno l'assedio a Tripoli e ritirandosi all'Est.

Gianni Caravelli, il generale che da pochi mesi guida l'Aise, per anni è stato il vice-direttore dell'agenzia di sicurezza esterna, l'"uomo della Libia". Conosce Haftar benissimo, è stato l'uomo che nelle istituzioni italiane ha spinto perché il maresciallo non venisse abbandonato politicamente anche quando sembrava sconfitto e marginaliz-

zato. Il 3 settembre, poche ore dopo il sequestro dei pescherecci, il generale disse al governo qualcosa del genere: «Non ci saranno problemi, in pochi giorni i pescatori saranno liberati. Come sempre...».

Non è andata così, perché le condizioni della Libia, del Mediterraneo e il peso specifico dell'Italia sono cambiati. L'Aise in questi anni è stata efficace nel risolvere molti casi di rapimento. Ma sempre terroristi, bande criminali o gruppi di sbandati trattavano con l'Italia per ricevere in cambio soltanto una cosa: soldi.

Alla fine, quindi sia Conte che Luigi Di Maio hanno capito che questo era un "sequestro politico". E si sono convinti a negoziare con il maresciallo, con la mediazione del figlio Saddam e con l'aiuto di un leader politico di Tripoli. Il libico è Ahmed Maitig, vice-presidente del governo Ser-



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

raj, il governo nemico di Haftar. Maitig con il maresciallo Haftar, alle spalle del suo capo Serraj, ha negoziato nei mesi scorsi l'accordo per la riapertura dei pozzi di petrolio, chiusi dal gennaio scorso.

Fino all'ultimo Maitig si è speso in lunghe telefonate, con Haftar e con il figlio Saddam. E ha passato i suoi messaggi all'Italia. Alla fine, Conte ha deciso: ha chiamato Di Maio, gli ha chiesto di accompagnarlo in aereo a Bengasi e l'accordo è stato chiuso. Bisogna capire quale sia stato il vero prezzo finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA